

LETTERE

Invito alla Poesia sensuale

di Ilaria Zuccherò

Cari lettori, come promesso - o era piuttosto una minaccia!?! - proseguiamo il nostro viaggio alla riscoperta dello scrivere sensuale attraverso i secoli. Lasciamo, dunque, i nostri maestri greci e latini ed entriamo nell'età considerata la più cupa, bigotta ed austera di tutta la storia: il Medioevo.

Nella buia età di mezzo, si sa, era peccato non già godere del piacere, ma persino pensarci; parliamo di un'epoca in cui o si è donne angelicate, esseri asessuati che salvano le povere anime di chi le ama mutando il sentimento terreno in divino o si è streghe e si viene punite perché la vita, con le sue passioni, le sue ansie, i suoi turbamenti, con la sua meravigliosa e violenta umanità, insomma, sconvolge e disturba l'animo represso di qualche



casto e pio membro del clero; parliamo di un tempo in cui vengono torturate ed arse vive fanciulle i cui unici peccati sono una prorompente giovinezza o due occhi troppo accesi e pulsanti d'impazienza e di voglia di vivere. Ma in fondo, non è sensualità anche questa? Cosa può esserci di più provocante della proibizione stessa della sensualità? Certo, si tratta di un piacere perverso e morboso, di un piacere malato, deviato...ma questo lo renderà, forse, meno reale? Ed è così che, accanto S. Agostino ed agli scritti filosofico - teologici, così seri e compunti, dei Padri della Chiesa, se spulciamo attentamente tra le pagine meno battute delle nostre antologie, possiamo imbatterci in testi come questi:

*Con il corpo fossi suo, non con l'anima,
e mi accogliesse segretamente nella sua camera,
perché più che un colpo di verga mi ferisce il cuore
il fatto che ora il suo servo non entri là dove è lei;
così vicino com'è il dito all'unghia, se a lei piacesse,
vorrei essere alla sua camera di gioia!*

...

Arnaut Daniel, *Lo ferm voler qu' el cor m'intra*

Ma lasciamo l'Italia e diamo uno sguardo ai nostri cugini francesi. Troppo spesso, parlando del Medioevo come di un periodo buio ed oscurantista, ci si dimentica di un fenomeno particolare, nato, proprio allora, in Francia ed espansosi, poi, in tutta Europa, che è quello dei trovatori. Questi cantori dell'amore, questi giullari errabondi, in piena età di mezzo, giravano di corte in corte, portando con sé una ventata d'aria fresca e di libertà. Sentite quali versi andavano cantando nell'ammaliante lingua d'oc:

*Per la dolcezza della nuova stagione
I boschi mettono le foglie e gli uccelli
cantano, ciascuno nella sua lingua,
secondo la melodia del nuovo canto:
dunque è bene che ognuno si volga
a ciò che più desidera.*

*Dal luogo che più mi piace
non mi arriva né messaggero né messaggio,
sicché il mio cuore non dorme né ride,
e io non oso farmi avanti
finché non sono sicuro che il patto
è così come lo voglio.*

*Il nostro amore è come
il ramo del biancospino
che intirizzisce sull'albero, la notte,
nella pioggia e nel gelo,
fino all'indomani, quando il sole si diffonde
attraverso il verde fogliame sul ramoscello.*

*Ancora mi ricordo di un mattino
quando ponemmo fine alla nostra guerra con un patto,
e lei mi offrì un dono così grande:
il suo amore fedele e il suo anello.
Ancora mi lasci Dio vivere tanto
Che io possa mettere le mie mani sotto il suo mantello.*

*Io infatti non bado al latino ostile
di quanti cercano di separarmi dal mio Buon Vicino;
perché io so come vanno le parole,
quando si recita una breve formula:
che alcuni si vanno vantando dell'amore,
e noi ne abbiamo il pezzo e il coltello.*

Guglielmo IX, *Ab la dolchor del temps novel*

*Oi dolce mio marito Aldobrandino,
rimanda ormai il farso suo a Pilletto,
ch'egli è tanto cortese fante e fino,
che creder non dei ciò che te n'è detto.*

*E non star tra la gente a capo chino,
ché non se'bozza, e fostine disdetto;
ma, sì come amorevole vicino,
con noi venne a dormir nel nostro letto.*

*Rimanda il farso, ormai, più no il tenere,
ché mai non ci verrà oltre tua voglia,
poi che n'ha conosciuto il tuo volere.*

*Nel nostro letto già mai non si spoglia.
Tu non dovei gridare, anzi tacere:
ch'a me non fece cosa ond'io mi doglia.*

Rustico Filippi,

Oi dolce mio marito Aldobrandino



*Tre cose solamente m'ènno in grado,
le quali posso non ben ben fornire,
cioè la donna, la taverna e 'l dado:
queste mi fanno il cuor lieto sentire.*

*Ma sì me le convene usar di rado,
ché la mia borsa mi mett' al mentire;
e quando mi sovien, tutto mi sbrado,
ch'io perdo per moneta 'l mie desire.*

*E dico: "Dato li sia d'una lancia",
ciò a mi' padre, che mi tien sì magro,
che tornarei senza logro di Francia.*

*Chè fora a tòrli un dinaro più agro,
la mane di Pasqua che si dà la mancia,
che far pigliar la gru ad un bozzagro.*

Cecco Angiolieri,

Tre cose solamente m'ènno in grado

*Triste e allegro me ne partirò,
se mai riuscissi a vederlo l'amore di lontano:
ma i nostri paesi sono troppo distanti:
molti sono i valichi e le strade,
sicché io sono incerto.*

*Mi apparirà la gioia quando le chiederò
L'ospitalità di lontano: e, se a lei piace,
albergherò vicino a lei. Allora sarà bella
la conversazione, quando l'amante lontano
sarà tanto vicino che con arte cortese
potrebbe godere di diletto...*

Jaufre Rudel,

Lanquan li jorn son lonc en mai

*Mai potrei seguire la vita che condusse Isotta.
In lei l'amore diventò vile, perché il suo cuore
appartenne a un solo uomo mentre il suo corpo
ebbe due beneficiari. Così fece per tutta la vita,
né rifiutò mai nessuno dei due.
Ma il mio corpo e il mio cuore non saranno mai
Divisi a nessun costo. Mai il mio corpo sarà libertino,
né avrà mai due proprietari: chi ha il cuore
ha anche il corpo, tutti gli altri vanno messi fuori.*

Chrétien de Troyes,
*Mialz vodroie estre
desmanbree*



Guido Guinizzelli,

Chi vedesse a Lucia un var capuzzo

*Ma pentomi, però che m'ho pensato
ch'esto fatto poria portar dannaggio
ch' altrui despiacera forse non poco.*

*Ah, prender lei a forza, ultra so grato,
e bagiarli la bocca e 'l bel visaggio
e li occhi suoi, ch'èn due fiamme de foco!*

*Par, sì lorina, figliuola d'un tuzzo
de la Magna o de Franza veramente;
e non se sbatte cò de serpe mozzo
come fa lo meo core spessamente.*

*Chi vedesse a Lucia un var capuzzo
in cò tenere, e como li sta gente,
e' non è om de qui 'n terra d'Abruzzo
che non ne 'namorasse coralmemente.*